Le conclusioni del compagno Mario Alicata al nostro dibattito

Arte, morale e cattolici

Alcune questioni di metodo nella discussione — Tre questioni: 1) lotta per un'arte progressiva e difesa dalla censura 2) il sesso, la morale e i nostri rapporti coi cattolici 3) le alleanze nella battaglia culturale — Le mistificazioni della censura clericale — Il caso di «Laura nuda» — I mutamenti nel costume e la salute morale del popolo italiano — Le contraddizioni del mondo cattolico — Morale storica, morale trascendente e morale naturale

1.

Sul dibattito svoltosi per circa due mesi sull'*Unità*, e di cui mi si chiede ora di cercare di trarre le fila, vorrei in primo luogo fare alcune considerazioni preliminari che non mi sembrano superflue.

Assai positivo è stato lo interesse con cui un così vasto numero di compagni, alcuni dei quali non solo nuovi a questo genere di dibattiti ma nuovi anche alla collaborazione alla nostra stampa, hanno partecipato alla discussione, mostrando assai spesso *una conoscenza* e una comprensione della linea della nostra politica culturale molto soddisfacenti.

E' questa una nuova testimonianza, da *un* lato, della passione per le questioni teoriche e ideali che c'è oggi nel Partito, dall'altro della limitata capacità che gli organi di stampa del Partito, le riviste, le commissioni culturali e di propaganda, ecc. hanno ancora d'utilizzare pienamente tutte le forze, specialmente giovani o ancora sconosciute, che noi abbiamo a nostra disposizione in questo campo, e anche puramente e semplicemente di favorire e stimolare in modo adeguato alle esigenze e al desiderio dei compagni una ricerca e un dibattito intorno a tali questioni.

I punti di consenso e quelli di dissenso

E' questa senza dubbio la prima e vera ragione per cui il dibattito s'è sviluppato soprattutto come un dibattito «interno», fra comunisti, e non – come si vorrebbe da qualcuno sempre alla ricerca dello «scandalo» — per l'esistenza nelle nostre file d'un profondo e irrimediabile «disorientamento», che in verità il dibattito non ha nel suo complesso dimostrato, anche se la denuncia di questo «disorientamento» è stato l'assiomatico presupposto dal quale alcuni interlocutori, *et pour cause*, sono partiti per sviluppare le loro tesi. Nè in ciò ci sarebbe nulla da criticare, anche perchè una tale convinzione potrebbe a sua volta essere frutto della troppo scarsa circolazione delle idee realizzata in questo campo nel Partito, se al tempo stesso in questi interlocutori non si fosse manifestata una tendenza a «diminuire rabbiosamente», cioè a trattare con disprezzo e con pesante ironia tutti gli altri compagni che si muovevano sopra posizioni anche appena un poco diverse dalle loro. S'è arrivati, in uno degli ultimi interventi, al punto che quando non si poteva non riconoscere che su moltissime questioni non si poteva non dare ragione a Tizio o a Caio, coi quali però si dissentiva su qualche altra questione, magari assai opinabile come il giudizio *concreto* su questo o quel singolo autore, pur *di non dover riconoscere* quell'accordo, considerato evidentemente «umiliante» per chi scriveva, s'è preferito arrivare alla conclusione che in ogni caso esser d'accordo su quelle tali cose non aveva nessuna importanza, in quanto si trattava di cose ovvie, superflue, che non meritavano neppure di essere *oggetto di discussione*, mentre decisivo, discriminante, prova d'una differenziazione senza rimedio e per sempre insuperabile, era da considerarsi il disaccordo riscontrato su quella tale altra questione. Allo stesso modo, talvolta, pur di poter qualificare l'interlocutore, dal quale si dissentiva, e che finiva spesso con l'essere identificato con il Partito o almeno con la «critica comunista» nel suo insieme, di «incapacità», «lassismo ideologico», «incoerenza», ecc. s'è arrivati a distorcere dati di fatto inoppugnabili.

Tipico, per esempio, che in tutto il corso della discussione è stato dato per dimostrato, da parte di alcuni interlocutori, che *di tutti i* film colpiti dalla censura la nostra critica ha sempre dato un giudizio ideologico ed estetico positivo, quando, se mai, è proprio vero il contrario; e tipico, per esempio, che si sia arrivati a sostenere che, in letteratura, la bandiera del Partito è stata *fino ad oggi* quella del «verismo» in nome d'una data «tradizione» italiana, ecc. ecc. — distorcendo palesemente una tesi del tutto diversa, sostenuta in altre occasioni da alcuni nostri critici, e basti sul richiamo alla necessità, da parte nostra, di valutare bene, nel quadro della nostra lotta per il realismo, il significato d'un riaffiorare di correnti letterarie neoveriste o neo-naturaliste nel seno d'una tradizione culturale come quella italiana, dove le esperienze veristiche e naturalistiche erano state stroncate e soffocate sul nascere dall'ondata «spiritualistica» degli inizi del secolo.

C'è da chiedersi ora, se e a che cosa possa giovare un simile metodo di discussione fondato quasi sul presupposto che da un lato – il lato degli altri – ci sia solo inettitudine e nequizia, e dall'altro – il proprio, naturalmente – le più alte doti dell'intelligenza e del carattere; che da un lato – per adoperare un ricordo gramsciano – ci siano solo ghiande destinate ormai a nutrire i maiali, e dall'opposto lato solo ghiande già baciate dal destino di diventare querce alte e robuste. Adoperato con l'avversario di classe e politico, un simile metodo di discussione, che appartiene al peggior costume dell'intellettualità tradizionale, Gramsci ci ha ammoniti, al culmine della sua esperienza morale e intellettuale, ch'esso può costituire anche «un documento dell'inferiorità» di chi lo adopera: «si tende infatti a diminuire rabbiosamente l'avversario *per poter credere* di essere sicuramente vittoriosi». Ma adoperato in un dibattito di natura ideale fra compagni, come lo qualificheremo?

Se in una discussione, e specie di carattere ideale, fra compagni, ciò che importa (o che dovrebbe importare) non è certo il gusto d'affermare che tu sei uno stupido e io un fram*mento del genio universale*, che tu sei un opportunista ed io un intransigente rivoluzionario, e neppure, in definitiva, arrivare a dimostrare che tu hai torto ed io ragione, ma ciò che importa (o dovrebbe importare) è arrivare *in comune* alla definizione della verità, è creare le condizioni perchè questa ricerca comune della verità diventi norma costante della vita interna del Partito, di tutto il Partito?

Ciò premesso, cercherò *ora di vedere che cosa, a mio avviso*, la discussione ci ha dato (e che cosa non ci ha dato) in merito alle tre questioni che hanno costituito il punto di partenza del dibattito e i cui temi può forse essere utile, qui, richiamare.

Il «terrorismo» e la censura

La prima questione è quella della presunta contraddizione che esisterebbe *fra la nostra esigenza di* sviluppare una lotta di tendenza per un'arte nuova, progressiva e socialista, e la necessità in cui ci saremmo trovati di prendere le difese, nei confronti della censura clericale, anche di opere che noi invece dovremmo, da un punto di vista ideologico, combattere e respingere; la seconda questione riguarda l'apprezzamento da dare dell'atteggiamento dei cattolici nei confronti dei problemi del sesso, e, più in generale, l'apprezzamento da dare della morale cattolica oggi, e dei problemi che ne sorgono per i nostri rapporti con i cattolici; la terza questione, infine, che è strettamente *collegata alla prima*, e che s'è sviluppata in modo da convolgere problemi di indole più vasta riguardanti tutta l'impostazione della nostra battaglia culturale, si riferisce al rapporto che s'è venuto stabilendo, da parte nostra, con certe tendenze e certe personalità del cinema e della letteratura contemporanea.

Mi occuperò insieme della prima e della terza questione; ma inizierò dalla seconda — sulla quale i dissensi sono stati minori, e a proposito della quale molte cose utili e giuste mi sembra siano state dette da numerosi compagni – rispondendo soprattutto alle osservazioni dell'amico Bartesaghi. Vorrei solo fare osservare anche all'amico Bartesaghi che a me sembra che per impostare in modo giusto questo tema, se occorre evidentemente guardarsi dal pericolo di ridurre tutta la morale cattolica ad una sorta di ossessione di fronte al fatto sessuale, occorre nello stesso tempo guardarsi bene dal dare per scontato come vero il fatto, sul quale tanto chiasso fanno invece i circoli clericali, che noi siamo oggi, nella letteratura e nel cinema italiano, di fronte al dilagare di un erotismo morboso e incontrollato, che minaccerebbe addirittura di disgregare le basi stesse della società. Mi sembra che tutti coloro che vogliano guardare con equilibrio ai fatti – siano essi cattolici o agnostici o atei – debbano riconoscere (anche *indipendentemente* dal giudizio che di questo presunto fenomeno si volesse *poi dare, laddove veramente* esistesse nella misura che si vorrebbe) che qui c'è alquanta esagerazione, c'è anzi certamente una «mistificazione». Capisco che dopo tutti gli sviluppi assunti dalla discussione, questo può sembrare un insistere su un particolare senza *importanza* — ma in verità così non è. In verità, si sta oggi cercando, da parte clericale, di esercitare una sorta di terrorismo ideologico sull'opinione pubblica, e non solo negli strati meno preparati di essa, ma anche negli ambienti stessi della produzione cinematografica, non solo per giustificare certi eccessi illegali delle tre o quattro *censure oggi esistenti in* Italia, ma per persuadere anche i più lontani dalle influenze clericali dirette, che oramai si è varcato il limite del lecito e che, certamente «qualche cosa» occorre pur fare (come se fino ad oggi non si fosse fatto «niente»!). E' in questo clima che ad un film come quello del giovane regista Nicola Ferrari, *Laura nuda*, che *è un film* che si propone di rappresentare (sempre attraverso una realizzazione artistica ancora immatura) il vuoto morale esistente in certi ambienti borghesi del nostro paese, si può addirittura negare il visto di circolazione come ad un film «immorale», senza che questo susciti eccessiva collera e ribellione negli ambienti del cinema che ne sono *informati*, e taluni esponenti del quale cominciano anzi essi stessi *a stringersi nelle spalle*, a scuotere la testa, a mormorare fra i denti: «Certo, se si esagera così...». E' in questo clima che comincia a sorgere l'idea d'un ente di tipo corporativo per l'autocensura, quasi che in Italia non esistessero già troppe censure, e il problema *non sia quello di creare* nuove censure ma di eliminarne almeno alcune e di stabilire per le altre non sopprimibili limiti precisi *di potere*.

Perciò primo compito di chi voglia combattere la battaglia culturale (e anche politica) stando con i piedi per terra e non camminando sulla testa, è quello di opporsi in tutti i modi a che un clima *simile si consolidi nel nostro* paese, è quello di non portare in nessun modo acqua al mulino di chi vorrebbe scatenare in Italia una nuova edizione della «caccia alle streghe», *è quello al* contrario di riportare le cose *alla loro giusta misura*.

Indipendentemente insomma da ogni considerazione storica sulle ragioni per le quali i problemi del sesso, e senza dubbio alcune vene di vero e proprio erotismo sono diventati un elemento caratteristico dell'arte occidentale negli ultimi decenni — vorrei dire un elemento «costante», che si ritrova, con accentuazione diversa, in artisti legati alle più diverse poetiche e ai più diversi «assi ideologici» — e prima ancora d'una valutazione storico-critica di questo fenomeno, occorre respingere l'idea che il fatto più importante e caratteristico, e in ogni caso il più *negativo* (oh, pittura astratta, anzi informale, anzi [illegible]!), dei mutamenti avvenuti nell'arte italiana di oggi, sia il «reingresso» di questa tematica nella letteratura e nel cinema italiano (Dico «reingresso» perchè credo che ogni tanto ci si dimentichi che noi abbiamo avuto in un recente passato uno dei più grossi e retorici scrittori di tutta l'arte europea, «animale» come fu il D'Annunzio, che ancora oggi, nella convinzione di molti, passa per uno degli ultimi nostri «grandi» e che perfino i nostri bravi clericali condannano sì come scrittore «immorale», ma con un «rispetto» di cui non considerano certo degni, *et pour cause*, un Pasolini o un Moravia o un Visconti).

Se ci si chiede allora perchè mai, da parte clericale, s'è ritenuto necessario, ad un certo momento, di cominciare a fare tanto chiasso sulla cosiddetta «immoralità» dilagante nella letteratura e nel cinema contemporanei, ci si accorgerà facilmente (a parte certi motivi più contingenti, ma non marginali e che non vanno dimenticati e che sono da farsi risalire alle lotte interne di potere fra le diverse fazioni del partito cattolico) che ciò che preoccupa i clericali non è che noi siamo oggi davvero dinanzi ad un «dilagare» di certi temi e di certe situazioni, ma siamo dinanzi al fatto che *per la prima volta in Italia*, a causa delle attuali dimensioni assunte anche da noi, dai mezzi di diffusione di massa e anche dall'editoria, viene messo in discussione quel sistema delle «due culture», e quindi (*cfr. Gramsci*) delle «due morali», delle «due religioni» – quella degli intellettuali e dei ceti possidenti, e quella delle masse popolari) sul quale la Chiesa cattolica *ha fino ad oggi fondato in* Italia l'esercizio della sua direzione intellettuale e morale e in nome del quale essa ha stretto (ben prima della Conciliazione o dello stesso patto Gentiloni) un tacito accordo con i gruppi dirigenti della borghesia capitalistica.

Ciò deve indurci a meglio capire perchè pertino spettacoli senza dubbio intrisi di una ideologia cattolica o comunque mistificante quali *La dolce vita* o *L'Avventura* abbiano suscitato le ire stizzite dei clericali: *certi* problemi, una *certa* problematica «religiosa» possono costituire per i clericali materiale «sovversivo», nel senso che mettono in discussione, fra «i semplici», alcuni temi e accenti dell'insegnamento catechistico tradizionale. Anche qui, perciò, se non si vuole affrontare la battaglia culturale con i piedi all'aria e la testa per terra, noi non possiamo, nella nostra valutazione generale, non tener conto *anche* dello sviluppo di queste contraddizioni all'interno stesso del movimento cattolico italiano e di quei *gruppi intellettuali* italiani che – in quanti? – non sono ancora pervenuti a quella «conquista civile» rappresentata dall'acquisizione del concetto che «l'uomo moderno può e deve vivere senza religione e s'intende senza religione rivelata o positiva o mitologica o come altrimenti si vuol dire» (Gramsci).

I nostri rapporti con i cattolici

E, per concludere su questo primo gruppo di problemi, dopo aver ripetuto la questione cosiddetta dell'arte e della «morale» e quelle che a mio avviso sono le giuste proposizioni e i termini reali in cui essa va oggi considerata in Italia, una parola vorrei anche dirla su un altro problema che, in modo diretto e indiretto, è più volte affiorato in questo *dibattito*. Questione dell'arte a parte insomma, se davvero noi ci trovassimo in Italia di fronte ad un fenomeno di generale corruzione dei costumi non nei ceti tradizionalmente corrotti, ma nelle grandi masse popolari, potremmo noi comunisti essere indifferenti a ciò, o addirittura (come vorrebbero certi clericali) rallegrarcene, compiacercene, in quanto ciò contribuirebbe a «minare le basi» della società?

La risposta a questa domanda, senza scomodare Marx o Lenin o Gramsci, è così evidente, che davvero non meriterebbe nemmeno di porsela, se non fosse utile tuttavia precisare due punti.

Il primo, che occorre energicamente respingere il tentativo clericale di presentare come indice di corruzione l'acquisizione da parte delle grandi masse popolari italiane di una mentalità più libera da certi ipocriti e immorali tabù tradizionali nei confronti di numerosi fatti di costume. Oggi il popolo italiano è fra i più sani, moralmente, del mondo – non foss'altro, proprio perchè esiste in Italia uno dei più possenti movimenti d'ispirazione socialista di tutto l'Occidente capitalistico e la avanguardia cosciente della classe operaia e tanto più forte che altrove.

Il secondo punto da precisare, è che laddove noi comunisti ci trovassimo davvero di fronte ad un fenomeno preoccupante di corruzione dei costumi, la nostra reazione, e condanna, di questo fenomeno, o anche i provvedimenti positivi da prendere per combatterlo e eliminarlo, non potrebbero non essere motivati, e senza infingimenti, in modo assolutamente diverso da quello della Chiesa cattolica. Solo infatti se noi avessimo della lotta ideale una visione strumentale, o pensassimo che il nostro incontro e il nostro dialogo con i cattolici possa comportare una rinunzia alle nostre posizioni ideali, noi potremmo cercare di giocare sull'equivoco, e far finta che noi e i cattolici, quando parliamo di società «pulita» e di uomo «sano», parliamo della stessa cosa. E' evidente invece che ciò non è vero. E non è vero, non perchè la morale cattolica si riduca tutta alla cosiddetta morale sessuale, o perchè la morale cattolica, qual è intesa e praticata da moltissimi cattolici, si riduca tutta ad una mistificazione. Non è vero, perchè, in quanto marxisti, noi sottoponiamo ad una critica di fondo entrambe le «fonti» della morale cattolica: non solo cioè la trascendenza, ma anche quell'altro residuo della trascendenza che è la cosiddetta «natura umana» intesa come un'entità astratta, fissa e immutabile, dalla quale appunto deriverebbe quella tale «morale naturale» metastorica, alla quale il cattolicesimo (ma non solo il cattolicesimo) fa così spesso appello. Naturalmente, proprio per il carattere «storico» della morale, è vero che alcuni precetti morali cattolici, corrispondenti ad una determinata fase di sviluppo della «natura umana», possono coincidere e anzi senz'altro coincidono con alcuni precetti morali nostri, così come è vero che, spingendo a fondo lo sguardo, moltissimi cattolici possono e debbono convincersi che l'ordinamento sociale che noi rivendichiamo, è l'unico che consenta la realizzazione effettiva di alcuni essenziali precetti morali che essi professano.

Ma in ogni caso quelle distinzioni e precisazioni andrebbero fatte, perchè altrimenti si cadrebbe nell'equivoco e nella ipocrisia.

MARIO ALICATA

Kim Novak pittrice

HOLLYWOOD — Kim Novak è passata dal «set» cinematografico alle tele da pittore. E' stata inaugurata infatti, nella capitale del cinema americano una mostra di quadri della bella attrice americana che si vede appunto vicino ad una delle sue opere (Telef.)

«Boccaccio» per Anita

Anita Ekberg e Federico Fellini saranno rispettivamente l'interprete e il regista del film «Boccaccio '61». Qui il regista e l'attrice sono fotografati alla cerimonia per il «primo giro di manovella» della nuova pellicola

Bilancio del Premio Sarzana

Giovani storici e poeti di fronte alla Resistenza

I fatti del luglio e il pensiero dei giovanissimi — Un prezioso saggio sull'antifascismo nella scuola romana — I versi di un giovane siciliano

(Dal nostro inviato speciale)

SARZANA, maggio — *La prima edizione del premio letterario «La Resistenza e le nuove generazioni» promosso dal Comitato federativo della Resistenza di Sarzana per opere inedite, in cui i valori della Resistenza fossero interpretati poeticamente, o con senso storico, ha registrato un indicativo successo per numero di adesioni e qualità di contributi. Il concorso, come si sa, era riservato ai giovani (nati dopo il 1929) e ai giovanissimi (nati dopo il 1939).*

Sei mesi or sono quando esso fu proclamato, non molti credettero al successo. O vi credettero senza nascondere alcune riserve, beninteso con candore e logica onesta, pur accogliendo l'iniziativa con cordiali consensi. Le prove che i giovani avevano fornito sino allora nelle scuole e sui luoghi di lavoro, e massimamente nelle piazze di Genova, Reggio Emilia, Roma e Palermo durante i fatti dello scorso luglio, [illegible] ma un conto erano le prove concrete, e un altro il discorso analitico, o per dir meglio sul significato profondo di esse da parte di chi le aveva fornite. Ciò era poi lo scopo del Premio, storicamente radicato a una coscienza contemporanea della realtà.

Le opere pervennero in gran numero. Quelle storiche, o comunque appartenenti alla saggistica, prevalevano nel numero e nella qualità – almeno per impegno – su quelle dei poeti e dei narratori. Ma c'erano anche buoni narratori, e non pochi poeti, in modo particolare tra i giovanissimi, le cui opere imposero alla giuria, nel giorno decisivo, una selezione non facile.

Sono a [illegible], ricordate la letteratura che la Resistenza e la guerra di Liberazione avevano prodotto (escludendo quegli spettatori, anche illustri, che calcarono la scena antifascista tra le quinte dell'ultimo atto e quasi sempre solo letterariamente, prendendo a pretesto il dramma per farne materia di libri, e [illegible] modo di esaltare i veri attori e i veri interpreti facendo l'orecchio al linguaggio di queste generazioni che erano state giovani intorno agli anni del ventennio fascista).

Ben altro linguaggio quello dei giovani d'oggi, sebbene radicato agli stessi valori storici e ideali della Resistenza, ossia alla lotta contro la cultura della vecchia classe dirigente, forse meno politicizzato, senza programmi, cioè, ma con [illegible] di fronte a una situazione che spinge di giorno in giorno sempre più alla ricerca morale, forse meno conformista e più libera e spregiudicata, nato in un clima diverso da quello della lotta clandestina, e per questo, meno soggetto agli stati d'animo, ai [illegible] e alle regole di una futura condotta, ma naturalmente impegnato [illegible] meno romantico della vita e dell'avvenire, perchè consapevole di non voler incampare sulla sorte.

In una dimora così vasta, [illegible] i giovani [illegible]. Pur nella contingenza presente, come i giovani [illegible] vollero trovare esempio in se stessi lasciando il passato al passato, i giovani d'oggi hanno compreso che la Resistenza ricomincia non come una formula, ma come una altra pagina che la classe lavoratrice porta alla lotta di liberazione e i poeti cantarono ma come lotta d'oggi, dove non vi è posto che per un'alternativa di cui sono due termini la morte, o la lunga agonia.

Ebbene, ancora una volta i giovani hanno detto che l'uomo, in ogni circostanza, può e deve scegliere la vita. L'hanno detto nelle piazze, l'hanno ripetuto nei loro scritti che in una società come la nostra in cui l'uomo si appartiene meno che mai, in cui esso è giudicabile dalla totalità delle sue azioni e non solamente davanti a una coscienza, la sua, ma davanti alla coscienza collettiva di tutti coloro che vogliono farla finita con un sistema di schiavitù, d'ignoranza e di fame, la Resistenza continua perchè dall'alternativa esca la vita, e non la lunga agonia con la sua parte di morte quotidiana.

Dunque, dopo Genova, Reggio Emilia, Roma, Palermo, anche Sarzana ha confermato lo stesso linguaggio. La le prove concrete, qui il discorso analitico su esse e per dir meglio sul significato profondo di esse da parte di chi le aveva fornite.

La Commissione giudicatrice presieduta da Luigi Russo, teneva a rilevare nella sua relazione conclusiva che l'unica [illegible] formulata nel bando di concorso ad affrontare, richiamandosi agli ideali della Resistenza, la tematica impegnativa e attuale della vita, era stata accolta dai concorrenti in modo da registrare un vero successo per numero di adesioni e livello artistico di gran parte delle opere. Rilevava ancora, con vivo entusiasmo, come non pochi giovani e giovanissimi avessero manifestato una notevole passione per gli studi e una preparazione storica ricca d'indagine, con analisi acute ed equilibrate, quali sino a oggi non si era ancora registrate. A questo riguardo si poneva il contributo fornito alla storia della Resistenza dal giovane Giorgio Capata con la sua raccolta di documenti veramente preziosa su La lotta antifascista nella scuola romana, e a quello del più giovane Giulio Mongatti La Resistenza e le nuove generazioni, in cui, tra l'altro, lo autore ha il merito di aver compreso l'importanza [illegible] della partecipazione italiana alla Resistenza all'estero, [illegible].

Pare assai interessante la lunga inchiesta di Arrigo Bongiorno sulla lotta partigiana nella zona del Friuli, [illegible] precedenza sulla stessa. Importante invece il saggio su Il cinema e la Resistenza italiana del giovanissimo Massimo Rizzi, dotato di non comuni conoscenze e competenze specifiche unite a eccellenti qualità di formazione e di chiarezza espressiva.

Come abbiamo comunicato a suo tempo, il Premio «Sarzana» veniva assegnato al saggio di Giorgio Capata, mentre il premio speciale riservato ai giovanissimi (nati dopo il 1939) andava ex-aequo al saggio di Massimo Rizzi (di anni 18) e alla poesia Lettera amara al compagno Togliatti di Angelo Quattrocchi. Il premio speciale per la poesia veniva assegnato al poemetto Luglio 1960 del giovane Calogero Gueli (anni 23) di Campobello di Licata (Agrigento) che sino all'ultimo aveva contrastato il premio maggiore al Capata. Pochi, ch'io sappia, hanno avvertito come questo giovane il valore della parola per stabilire in arte il contatto con le grandi masse popolari.

SILVIO MICHELI

Eccezionali documenti sul grande regista sovietico

Trecento disegni di Eisenstein in una grande mostra a Milano

Nel corso della manifestazione, verranno proiettate anche alcune opere inedite per l'Italia

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 10 — *S'inaugurerà martedì prossimo nelle sale del Palazzo Reale, con il patrocinio dell'Ente manifestazioni milanesi, una mostra di 300 disegni originali del grande regista sovietico Serghei M. Eisenstein.*

Questi disegni, di proprietà della vedova di Eisenstein, sono custoditi dal Museo cinematografico di Mosca, e sono stati concessi per la Mostra di Milano dall'Unione dei cineasti sovietici. Come noto, Eisenstein, oltre che grande regista che tutti conoscono è stato anche un raffinato pittore e questi disegni rappresentano una documentazione artistica di eccezionale interesse per il pubblico italiano.

Tra i disegni che verranno esposti molti si riferiscono a studi per scenografie e costumi dei più noti film di Eisenstein, altri invece possono essere considerati come «appunti visivi» del regista, sempre teso a cogliere la realtà della vita, e si riferiscono al periodo americano del regista e al suo soggiorno in Messico durante le riprese di «Que viva Mexico!».

La Mostra intende anche rendere omaggio all'arte cinematografica di Eisenstein a tredici anni dalla sua scomparsa, e sarà pertanto integrata da proiezioni quotidiane, in una apposita sala, di alcune selezioni tratte da opere più significative del regista, come Sciopero (ancora inedito in Italia), La linea generale, Ottobre ed altre. La Mostra inoltre sarà completata da una sezione fotografica con rare immagini di film e della vita di Eisenstein, da una sezione bibliografica con l'esposizione delle opere più note italiane e straniere su Eisenstein, e da una serie di manifesti di film.

Il catalogo della Mostra conterrà una ricca documentazione sull'opera artistica di Serghei M. Eisenstein, oltre a una completa filmografia. La Mostra «300 disegni di Serghei M. Eisenstein» è organizzata dalla Cineteca italiana e ideata e realizzata da Walter Alberti e Gianni Comencini.

SERGHEI EISENSTEIN: «Disegno per Ivan il Terribile»